

Anfibologia dell'Italia

ALICE GRANGER

Con il suo nuovo libro, Armando Verdiglione ci offre una lettura inedita di Machiavelli, molto lontana da quanto è stato scritto da secoli e che si riassume con il termine machiavellismo. Una lettura molto feconda per intendere l'attuale politica.

Armando Verdiglione è riuscito nel suo progetto perché nell'opera di Machiavelli ha ritrovato alcuni elementi essenziali della propria avventura intellettuale. Lo si avverte.

Patria è il primo termine forte che questo libro mette in rilievo. Machiavelli, dice Armando Verdiglione, è l'Italia. Egli si muove sull'onda dell'elogio dell'Italia. È una notazione chiave. Lo stesso Verdiglione non se ne sarebbe accorto se non si fosse mosso sulla stessa onda dell'Italia.

Patria: termine cardine dell'opera. Machiavelli dice che un uomo buono non rimprovererà mai nessuno di difendere la propria patria, in qualunque modo la difenda. Dice pure che Dio gradisce più di ogni altra cosa il bene che si fa alla patria. Vi si avverte un assoluto e una fede incrollabile. Patria dove niente è perduto e dove nulla è da salvare né da idealizzare. Patria che è — scrive Verdiglione — la lingua della nominazione.

A proposito di questa patria, Machiavelli sottolinea una cosa importante: gl'italiani che vi abitano non debbono realizzarvi l'unità. Egli esalta, invece, la loro disunione, come esisteva al tempo degli etruschi. Così — scrive Verdiglione — il terzo resta irraggiungibile. Impossibile da recuperare, da salvare, da trasformare in un popolo pronto ad acclamare un tiranno. Questa disunione mette in rilievo la discordanza di questa patria, la lacerazione, il fatto che non si può possederla, ma che

è una terra di battaglia, così come la stessa vita è una battaglia. Nasce così la necessità d'inventare la politica della lacerazione e della diplomazia. La fede che vive in Machiavelli non è materna. Dice: "Et della fede e bontà mia ne è testimonio la povertà mia". Povertà di Machiavelli, e anche esilio. Non possiede nulla della patria, ma nessuno deve possederla. In questa logica Machiavelli liberò Firenze dalla schiavitù dei potenti, prima di venire esiliato. Come se occorresse tornare in patria una seconda volta, dando però un'incessante battaglia intellettuale, politica e diplomatica.

La circostanza, su questa patria, vale da anfibologia, dice Verdiglione. Anfibologia: altro termine importante nel libro di Verdiglione. E a proposito dell'anfibologia, potremmo dire degli alti e dei bassi che presenta la fortuna in terra, e Machiavelli, scrittore della parola e della politica, si allontana assolutamente da tutti quei politici che, nella scia gnostica, hanno bisogno del male per fare il bene e imporsi come salvatori.

Nessun patetismo patriottico né drammatizzazione nella prosa scientifica e poetica di Machiavelli, sottolinea Verdiglione. Semplicemente constata e ammette, come se si trattasse di buona guerra, che "i tempi e le cose universalmente et particolarmente si mutano spesso". I tempi e



Iuli I. Klever (1850-1924), *Tramonto sugli scogli*, 1880, olio su tela, cm 47x27

ALICE GRANGER

le cose cambiano di continuo. Ammettendo il tempo e l'Altro, il tempo dell'Altro, Machiavelli è portato a inventare un "dispositivo intellettuale, politico, diplomatico". Questo dispositivo è stato inventato da Machiavelli, ci ripete sempre Verdiglione. Machiavelli scrive: "Quello è felice che riscontra il modo del procedere suo con il tempo, et quello, per opposto, è infelice che si diversifica con le sue actioni dal tempo e dall'ordine delle cose". Chi si pone come salvatore e redentore, più che inventare questo dispositivo temporale, ha la parola d'ordine di reagire al tempo e all'Altro, come se fosse il male, in modo da subire colpi e contraccolpi e, una volta vinto, essere pronto a sottomettersi alla calma bianca offerta dal tiranno dal volto umano.

Non c'è male, per Machiavelli; per lui la circostanza vale come anfibologia, benigna-maligna, vera-falsa, giusta-ingiusta, per farla breve, quasi un pretesto per combattere lealmente, per accadere là dove era. È questa la fortuna, termine importante nel testo di Machiavelli. Quest'anfibologia, quest'ambiguità delle cose della patria, è l'indice dello squarcio della parola.

E l'Italia, quella di Machiavelli, quella di Verdiglione, è l'Italia dello squarcio e della discordanza. Una terra su cui è possibile vivere solo inventando il dispositivo politico, diplomatico, di battaglia. Uno statuto di terzo non escluso, uno statuto di esule per il quale il ritorno è possibile, procede da questa lacerazione.

Il bene, nel testo di Machiavelli, non poggia sul male, è il due, l'apertura della parola, scrive Verdiglione. Apertura della nazione come struttura dell'Altro. Attraverso una politica dove l'ospite è l'Altro. E lo stato, un sembiante.

Più che ammettere l'anfibologia delle cose, i detrattori e i commentatori di Machiavelli la fissano sullo stesso Machiavelli che diviene una sorta di animale fantastico — che essi cercano d'immobilizzare — cinico e candido, assassino e santo, divino e diabolico, corruttore e pacificatore. Machiavelli viene umanizzato, trattato in modo psicologico, mentre nel suo testo nulla è trattato in modo psicologico. Viene ritenuto depresso, melanconico, posseduto, paziente. Sono commentatori che sognano di averlo in mano.

Da parte di questi commentatori falsificatori c'è il partito preso d'ignorare quel che dice Machiavelli a proposito della sua assenza di passione, cosa essenziale per poter inventare il suo dispositivo politico. "Mi sono acconcio a non desiderare più cosa alcuna con passione",

scrive a Vettori il 9 aprile 1513. Riguardo alla passione, Machiavelli si distingue da chi ritiene che la politica si fondi sul male per promettere il bene. Appartiene a costoro il cinismo inteso come passione politica, cinismo così spesso attribuito a Machiavelli. Essi lodano il discorso della festa, e per loro Machiavelli è un incubo perché non si associa alla loro volontà di sottomettere il popolo attraverso la calma bianca.

Machiavelli inventa un dispositivo che non ha bisogno di poggiare sul male. Verdiglione avverte in tutta l'opera di Machiavelli questo dispositivo politico, diplomatico, di battaglia e di governo, sopra tutto nell'*Arte della guerra* e nel *Principe*. Storie, racconti, testi che hanno rigore scientifico e mostrano una grande coerenza di pensiero.

Per Machiavelli una città deve abituarsi a vivere libera e a uno stile di vita politico, perché così non accetterà mai di essere dominata da un'altra città, da un altro paese o da un capo che ritiene di essere lo Stato. Questa città resisterà.

Nessuno spirito inquisitore — lo abbiamo intuito — abita in Machiavelli. Egli lotta contro i capi e i potenti che dominano la città o la patria, smaschera la corruzione e la localizzazione dello stato e della politica, il dominio logico della terra, la negazione della fortuna, della virtù, della gloria, ma non denuncia mai, come fa l'inquisitore che ha bisogno del male per fondare la sua comunità ideologica. A questo proposito, Verdiglione sottolinea che Machiavelli ritiene che la peggiore dittatura sia quella giudiziaria, quella che ha un ruolo di guerra civile e di colpo di stato. È molto attuale!

Per Machiavelli la politica non si situa nell'ambito dei rapporti di forza. Altra cosa la sua libertà. Il suo dispositivo politico non ambisce mai a esercitare un potere sullo stato, non mira mai a promuovere un tiranno, un dittatore o un capo, cioè a personificare.

Il principe, di cui inventa il mito, si presta lealmente alle esigenze del dispositivo di parola, ascolta testimonianze, chiede pareri, impressioni e consigli, prima di prendere decisioni. Resta impersonificabile.

La guerra, la politica e la diplomazia — scrive Verdiglione — vivono nella struttura dell'Altro. Procedono da una battaglia leale, intellettuale, scientifica, senza un preliminare clima di denuncia. Si tratta di costituire il diritto dell'Altro, attraverso l'indulgenza, la generosità e l'umiltà.

Una città, una patria abituate a vivere liberamente avranno le proprie armi. Contare solo sulle proprie armi è un'esigenza che Machiavelli pone come condizione indispensabile per la libertà e la riuscita. Le armi, — dice Verdiglione — appartengono alla parola e al dispositivo di

ALICE GRANGER

battaglia. Vivere è lottare con proprie armi. I mercenari stranieri non possono avere questo senso della patria caro a Machiavelli.

Quando Machiavelli fa appello agli antichi, ai greci e ai romani in particolare, non è mai per stabilire una superiorità gerarchica ma, in termini di paragone, per porre sempre come obiettivo la vittoria, per ricercare, dinanzi a ogni caso nuovo, la strategia migliore per vincere, sia interrogando la storia sia innovando perché le circostanze e la fortuna lo esigono.

Armando Verdiglione ci presenta dunque un Machiavelli straordinariamente rigoroso, scientifico, poeta, per il quale i termini forti sono la virtù, la fortuna, la fede, la patria e la gloria. Una straordinaria coerenza, una vera lezione per la politica attuale. La scrittura di Machiavelli procede sempre per integrazione, nell'apertura della parola. "Noi imitiamo la natura che è varia", dice Machiavelli. Dunque è impossibile restare neutri perché, dice, non ha mai constatato che la neutralità sia una cosa buona.

Lasciamo la conclusione a Machiavelli: "Niuno senza invenzione fu mai grande uomo nel mestiere suo".

Traduzione dal francese di Carla Vazzoler



Leonid Salomatkin, *All'osteria*, 1880, olio su tela, cm 44x28